

A trenta anni dalla scomparsa di Giovanni Paolo I

## **La misteriosa via di Papa Luciani**

di Tiziano Torresi

Il Signore, per bocca del profeta Isaia ci ha parlato così nella prima lettura di domenica scorsa: “I miei pensieri non sono i vostri pensieri e le mie vie non sono le vostre vie; oracolo del Signore. Quanto i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie” (Is. 55, 8-9). Trovo che queste parole, sempre cagione di qualche fastidio in noi che siamo quotidianamente portati a programmare ogni istante ed ogni percorso della nostra vita, si attaglino magnificamente a descrivere la vicenda terrena di Papa Giovanni Paolo I, di cui oggi ricorre il trentesimo anniversario della morte. Forse solo nella piena consapevolezza dell’imperscrutabilità dei disegni di Dio possiamo leggere quei trentatré giorni di pontificato, uno dei più brevi della storia della Chiesa. E non parlo certamente di tutti i misteri con i quali la cronaca ha voluto avvolgere la sua figura e il suo passato, dalle cupe profezie che avrebbe ricevuto da Suor Lucia a Fatima, dai presagi e le coincidenze sulla sua incerta salute fisica, i suoi scontri, mentre era ancora cardinale, con i vertici dello IOR, sino alle presunte congiure curiali e alle più assurde e triviali ipotesi e ricostruzioni gialle circa le modalità e l’orario del decesso. Davvero i pensieri del Signore sovrastano questi pensieri. Credo che ci sia ben altro da imparare da quel settembre 1978 quando sulla cattedra di Pietro sedette un papa sorridente, il “Papa del sorriso”, il “sorriso di Dio”. La sua semplicità, spontaneità, limpidezza sembravano essere la più alta e plastica espressione di una Chiesa anzitutto “esperta di umanità”, come aveva definito la Sposa di Cristo il suo predecessore. A noi, che seguiamo le “nostre vie” e non quelle del Signore nel leggere gli eventi della vita di ciascuno e della storia dell’uomo, il suo magistero apparirà ad uno primo sguardo in tutta la sua insignificanza materiale: cinque angelus, otto discorsi, quattro lettere, tre lettere apostoliche, due messaggi, due omelie, quattro discorsi tenuti in occasione delle udienze pubbliche. Eppure da Ozanam a Pinocchio, da Trilussa a Sant’Agostino, in un florilegio di veloci domande e risposte, di confessioni personali e aneliti di pace per la comunità internazionale, in quelle poche pagine sta tutta la schiettezza immediata del maestro e, insieme, tutta la solidità di una formazione teologica che il colto Albino Luciani aveva maturato lungo la sua vita, sin dai tempi del seminario di Belluno. A chi obiettava sull’opportunità di un linguaggio tanto diretto a confronto di una preparazione tanto vasta e fine egli faceva osservare, come ha ricordato il suo segretario particolare, che la teologia non doveva prestarsi a mettersi in mostra, come fa il pavone. In proposito, aveva rinunciato, completando così l’opera avviata da Montini, a qualsiasi orpello durante le celebrazioni liturgiche preferendo una semplice celebrazione eucaristica sul sagrato di San Pietro per inaugurare il suo ministero petrino alla vetusta cerimonia di incoronazione. Fu l’ultimo Papa ad utilizzare la sedia gestatoria, eppure, anche lì, la sua figura modesta e la postura rannicchiata, quasi intimidita nell’imbarazzo verso il clamore di una folla che in brevissimo tempo aveva preso ad amarlo, ne mostrarono tutta l’inutilità e inopportunità. Immagini, impressioni che ci invitano ancora di più ad interrogarci, alla luce dell’oracolo di Isaia, sulla profonda eredità spirituale di questo fulmineo pontificato, sui semi che ha lasciato nel cammino della Chiesa, sulla via luminosa, che appartiene al Signore, che lui ha tracciato e che sfugge alla nostra immediata comprensione, che egli ha percorso in un tempo così breve per l’orologio umano che, come dice una magnifica preghiera, non è quasi mai in sincronia con il battito del cuore di Dio.

Vorrei ricordare un suo pensiero. Risale all’Angelus di domenica 10 Settembre 1978 e ricorre in tante artefatte ricostruzioni benché quasi nessuno ricordi il contesto di quelle frasi toccanti: a Camp David, proprio in quei giorni, il Presidente americano Carter, il presidente dell’Egitto Anwar Sadat, e il premier israeliano Begin stanno disegnando la pace per il Medio Oriente dopo decenni di guerre. A Begin che ha voluto ricordare con le parole del profeta Isaia l’affetto materno con il quale Dio ha sempre protetto il popolo ebreo, fa così eco il Papa in quella domenica di sole: “Anche

noi che siamo qui, abbiamo gli stessi sentimenti; noi siamo oggetti da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. E' papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore”.